

Milano • 16 febbraio 2019 • n. 2/2019
newsletter, fra amici, per pensare

Chiesa e città esserci, stupirsi e agire

Un invito a guardare con coraggio al futuro, a vivere il tempo che è dato e a non rimanere indifferenti davanti al grido che smaschera le tante ingiustizie che ci circondano. Non è il programma politico di qualche rivoluzionario d'altri tempi, è la consegna che arriva alla Diocesi di Milano dal suo vescovo alla conclusione del cammino del Sinodo "Chiesa dalla genti" (rivolto al tema dell'immigrazione): alcune attenzioni che, al di là delle implicazioni pastorali, credo abbiano una valenza politica di ampio respiro. La prima indicazione dell'Arcivescovo è una vera e propria scossa a una politica che punta sulla paura e sul respingimento del diverso come minaccioso: l'atteggiamento evangelico evocato è quello dello stupore e della meraviglia di fronte alle possibili prospettive che il cambiamento apre. Stupirsi non significa arrendersi a presunte invasioni, ma mettere nel conto il cambiamento e, anzi, innescarlo con la propria azione.

Mons. Mario Delpini invita anche a sentirsi a proprio agio nella storia, un'espressione solo apparentemente ingenua che dice come sia necessario preferire l'impegno al lamento, la riflessione prati-

ca e propositiva al ripiegamento sulle accuse e le recriminazioni. "Noi i problemi li chiamiamo sfide, le difficoltà le chiamiamo prove, le emergenze le chiamiamo appelli, le situazioni le chiamiamo occasioni", parole con cui Delpini invita alla fiducia, soprattutto nei giovani, se davvero sostenuti dagli adulti. La protesta, che caratterizza buona parte dell'agire politico odierno, può diventare allora un punto di partenza di chi si mette in ascolto delle sofferenze e delle disuguaglianze di oggi e può trasformarsi in capacità di stare accanto, di farsi carico del soffrire e anche per annunciare e costruire la possibilità di una speranza condivisa. Può farlo, anzi, deve farlo anche la politica. Occasioni di collaborazione tra istituzioni ecclesiali e civili sono preziose e producono segnali interessanti, come ha dimostrato il recente convegno sul fenomeno mafioso che ha visto don Ciotti e l'Arcivescovo confrontarsi con il sindaco Sala e il procuratore Greco. Così la recente partecipazione del vescovo al Consiglio comunale di Milano per rilanciarne l'alleanza.

Fabio Pizzul

Centrosinistra e rispetto del pluralismo

Sollecitato da alcune lettere in redazione (v.pg.4) occorre farsi interpreti di interrogativi e inquietudini che emergono dall'area cattolica (ma non solo) che ancora si orienta verso il centrosinistra.

Faccio riferimento all'alzata di scudi, un po' ideologica, che si leva ogni volta che si pone un tema riguardante la tutela della vita, e ora la maternità surrogata. La tendenza è quella, in particolare da parte di gruppi di 'donne democratiche', di alzare i toni ponendosi come rappresentanti uniche di un elettorato che è invece articolato, con l'esito di sospingere settori popolari verso la disaffezione, se liquidati come residui della destra 'religiosa e oscurantista'.

Si può tutelare la vita senza chiedere la modifica della Legge 194 sull'aborto? Certo, basta leggere il suo titolo <Norma per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza> e i suoi primi articoli per scoprirvi la ricerca di un equilibrio. Equilibrio che rischia di

scompare in caso di revisione, con rilevanza solo della seconda parte.

Non bisogna allora mortificare chi ha lavorato e lavora legittimamente per la tutela della maternità. Il 'Centro di aiuto alla vita Mangiagalli' - altro dai promotori del manifesto contestato e nato in periodi di governi provinciali del centrosinistra - è esempio di una attenzione ampiamente riconosciuta; così il 'Centro ambrosiano di aiuto alla Vita', che ha sportelli al S.Paolo ed al S. Carlo. Esperienze e attività da distinguere da chi della natalità, che resta un problema del futuro del Paese, vuole fare un grimaldello politico-partitico.

Quasi come contrappasso, con la maternità surrogata si vuol far nascere a tutti i costi (economici ed etici). Difficile proporre come atto di generosità un comportamento che si pone prima con aspetti mercantili e poi come strappo del bambino dalla gestante-mamma. Individualismo imperante? Anche in questo caso il più debole resta il

minore, a cui va riconosciuta un'identità civica, attraverso l'intervento del giudice che valuti il suo maggior interesse.

E' tempo di approfondimento primariamente culturale ed etico, ma anche di valutazione politica che non interrompa un dialogo con una parte di società non irrilevante.

In un contesto in cui si riprende a sfruttare la croce per mobilitare i fermenti identitari presenti anche in parte del mondo religioso (come rivincita sulla secolarizzazione), e Bannon teorizza una nuova alleanza tra politica e religione per innervare l'ipotesi sovranista in Europa, l'interrogativo impellente riguarda certo la parte del mondo cattolico che ha sempre creduto nella democrazia (per non farsi circuire) ma anche quello laico e di centrosinistra, per non regalare all'astensionismo una presenza popolare ancora attenta ad una società aperta ed inclusiva.

Paolo Danuvola

Chi volesse sostenere il Sicomoro può farlo attraverso un bonifico sul conto bancario Unicredit intestato a: <noifuturoprossimo-associazione culturale>, con IBAN: IT72J0200801752000103976627, indicando "liberalità"



Restare interlocutori in Europa

Gianni Borsa è giornalista a Bruxelles e autore di un recente volume sull'Europa. Gli chiediamo: negli ultimi anni è cresciuto un atteggiamento critico verso l'Europa: quali i motivi? Quanto vi ha inciso la politica nazionale? A mio avviso ci stiamo rendendo progressivamente conto di quanto l'Unione europea abbia a che fare con la nostra vita di ogni giorno. E aumentano le attese in tal senso, è normale. Concretamente, l'Ue – con le sue istituzioni – difende le libertà e i diritti dei cittadini europei, promuove sviluppo economico (soprattutto mediante i fondi comunitari), opera per la salvaguardia della salute pubblica e dei consumatori, tutela l'ambiente, favorisce l'istruzione dei giovani... Potrebbe d'altronde fare di più, se avesse maggiori competenze, un budget più consistente e se gli Stati cedessero altre quote di sovranità. Ad esempio per affrontare, insieme, la questione migratoria.

Sul fenomeno migratorio l'Europa ci ha lasciato soli? In Europa è cresciuto il bisogno di "difesa"? Ma i migranti sono effettivamente pericolosi invasori? L'Ue, per volontà degli Stati membri (e con la complicità di alcuni nostri governi), non ha mai potuto costruire una vera politica migratoria

comune. Ecco perché l'Italia è rimasta sola. Con i consistenti arrivi da Africa e Medio Oriente si sono diffuse comprensibili preoccupazioni, spesso alimentate da media compiacenti e da politici che sulle paure dei cittadini hanno lucrato voti e successi elettorali. Comunque, numeri alla mano, non siamo di fronte a un'invasione. Eppure l'accoglienza dei migranti non può pesare solo sul nostro Paese. Il nostro governo dovrebbe tessere, con intelligenza politica e diplomatica, costruttive relazioni all'interno dell'Ue, per giungere a una condivisione solidale del fenomeno migratorio.

Tutto ciò mette in luce anche i limiti della costruzione comunitaria... Sì, è vero, limiti che ci sono e che richiederanno future riforme fra Strasburgo e Bruxelles. Resta il fatto che molti politici nazionali – e quelli che abbiamo oggi al governo in Italia sono purtroppo in prima fila – scaricano sull'Europa le loro incapacità a governare e le loro responsabilità, influenzando l'opinione pubblica. Le fake news, che passano attraverso i social, fanno il resto. Occorre ristabilire la realtà dei fatti, conoscendo l'Ue e ciò che Parlamento europeo, Commissione e Consiglio Ue realizzano e ciò che dovrebbero

fare per il nostro futuro. Allora la visione "popolare" sull'Unione europea cambierebbe. E forse anche gli orientamenti di voto per le elezioni di maggio.

Ma questa Europa non ci ha dato proprio nulla? E cosa può darci per il futuro?

L'Europa comunitaria ci ha dato pace, democrazia e sviluppo per oltre sessant'anni. Si tratta di beni preziosi che noi diamo per scontati e che invece mancano in almeno la metà del pianeta. In futuro l'Ue, unendo 27 Stati e 500 milioni di cittadini, può fare del nostro continente – oggi un po' invecchiato e impaurito – un attore mondiale degno della sua storia, della sua cultura, delle sue radici. Proteggendo i cittadini europei, creando lavoro, promuovendo una maggiore giustizia sociale e favorendo al contempo una partnership positiva con gli altri player mondiali.

(PaDan)



Europa e Costituzione

L'immagine di Europa che, in questi ultimi anni, i mass media ci hanno consegnato è quella di una matrigna poco attenta ai suoi figli o quella di una unione di burocrati che prestano più attenzione ai bilanci che alle prospettive di crescita e futuro di ogni suo abitante. Così si è perso lo spirito originale e pieno di aspettative che l'avevano caratterizzata negli anni del dopoguerra.

E' facile scrivere critiche sulla gestione fatta in questi anni, ma forse conviene anche dire che molti sono stati i passi in avanti fatti da quasi 500 milioni di cittadini europei verso una vera unità. In questa stagione difficile per la costruzione di una vera unione di popoli e di Stati, una seria riflessione dovrebbe riguardare la mancata approvazione della Costituzione Europea!

Guardando la nostra storia recente, possiamo dire che la proclamazione della Costituzione Italiana aveva dato un impulso notevole nella creazione di una società con diritti e doveri comuni, sviluppando uno spirito di solidarietà e di universalità nei confronti delle persone. Ogni cittadino è diventato protagonista nella costruzione della propria vita e della stessa società.

Poteva andar meglio anche per il nostro Continente se nel 2005, con alcuni referendum nazionali, non si fosse bloccata l'approvazione della Costituzione Europea. In quel-

la occasione è stato commesso un grande errore e la politica in quel passaggio ha perso la propria centralità nel determinare le scelte, aprendo il campo ad una Europa che non aveva una visione o una progettualità fondata su diritti e doveri comuni.

La Costituzione Europea avrebbe consentito di condurre tutti i cittadini verso una reale uguaglianza, creare solidarietà tra cittadini di nazioni diverse, un welfare e una protezione sociale unica dove i cittadini possono sentirsi tutelati in modo simile...E' un programma, un ideale comune, una speranza per ogni cittadino, un impegno, un lavoro da compiere. Moltissimi i temi su cui riflettere e adoperarsi per attivare cambiamenti. I diritti dei lavoratori, ad esempio, perché siano uguali in ogni paese dell'Unione contrastando la competizione al ribasso nei diritti fra lavoratori di nazioni diverse. La presenza di regole condivise e durature con valori consolidati. Percorsi comuni come garanzia dai cambi di maggioranza politiche nei vari Paesi. Ma anche i temi di politica estera, di un sistema di difesa comune, un'integrazione basata su porte che si aprono e non su muri che si alzano... molto lavoro ci separa da una reale unione di popoli, e forse proprio questo ha spaventato alcuni settori politici nel momento della ratifica, perché avrebbe significato cedere il proprio potere nazionale ad una

Ambrosianeum, Acli milanesi, Azione Cattolica, Città dell'uomo, *IN DIALOGO* cultura e comunicazione
PROMUOVONO IL CICLO DI APPUNTAMENTI SU
"UN'EUROPA PER I GIOVANI"

INVITANO ALL' INCONTRO
**EUROPA TRA RIGORE E SVILUPPO:
QUALE SPAZIO PER I GIOVANI?**

INTERVIENE
Carlo COTTARELLI,
Direttore dell'Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani
dell'Università Cattolica

LUNEDÌ 25 FEBBRAIO 2019 ore 18.00
Fondazione Ambrosianeum
Via delle Ore 3 Milano
(MM1-MM3- Fermata Duomo)

Europa che diventava decidente.

Di certo bocciare la Costituzione e restarne senza, ha aperto con il tempo la strada a movimenti populistici che si sono insinuati nella debolezza della struttura dell'Europa divisa tra Commissione, Parlamento e Consiglio, per scaricare tutta la responsabilità sulla burocrazia.

Bisogna riprendere quel cammino. Le prossime elezioni europee dovranno rispondere a queste aspettative. Dare una nuova anima all'Unione per indicare in modo univoco i diritti e doveri comunitari da perseguire. E' il compito che ci attende.

Paolo Cova



Chi siete? Quanti siete? Che cosa portate? ...Un fiorino

Il biglietto integrato per l'area urbana ... ovvero come muoversi a 2 euro in Milano e nei 21 Comuni di prima fascia, quelli che scaricano ogni giorno entro il confine comunale la quota più rilevante delle 450.000 auto che vi entrano (e vi parcheggiano) ogni giorno. Sta facendo discutere i cittadini e, manco a dirlo, litigare gli opposti schieramenti: con la Regione che blocca le scelte del Comune.

Eppure, su questa riforma del Trasporto Pubblico Locale (TPL) sembrava che l'accordo fosse stato trovato: ma è bastato intuire che anche su una questione nodale come questa si poteva portare a casa un dividendo di consenso, e il cinismo ha prevalso. Con tanti saluti al portafoglio dei cittadini di area metropolitana, e ai polmoni dei milanesi stessi.

Sì, perché i cittadini dell'hinterland di prima fascia avrebbero avuto l'opportunità di lasciare a casa il loro mezzo, che oggi costa loro stress e parolacce, ma comunque sempre meno del prezzo di due o più biglietti da casa al lavoro, da pagare a quasi 50 diverse aziende di trasporto, ciascuna con la sua contabilità e le sue tariffe bizantine. E i milanesi si sarebbero trovati meno auto a contendere gli spazi di marcia e di sosta in una città che stenta ad offrirne a sufficienza ai suoi stessi residenti.

Detto con franchezza, tutti quanti - milanesi

e pendolari - apprezziamo la qualità del servizio ATM, rispetto a quello di Trenord, ormai desolante. Il che non è frutto di magia: gli investimenti decisi dal Comune di Milano sul servizio pubblico di sua competenza sono più massicci e mirati di quelli decisi dalla Regione sulla rete ferroviaria suburbana, sempre meno efficiente.

Entrambe le amministrazioni, regionale e comunale, hanno avuto tagli di risorse dal Governo centrale: la Regione deve reggere però i disavanzi di flop come BreBeMi, TEEM e Pedemontana, mentre ATM in 7 anni ha realizzato il 9% di rete in più, ha concluso la gara per 80 nuovi tram bidirezionali (non più vincolati a percorsi circolari), e ha pianificato il 100% di bus elettrici entro il 2030. Questo spiega perché il servizio nell'area centrale della città, la più frequentata da milanesi e non, è capillare e frequente tanto da esonerare chi vi abita dall'utilizzare un mezzo proprio; e sono molti i milanesi - soprattutto giovani - che optano per questa scelta di vita.

Si spiega allora la decisione di unificare il biglietto urbano - compresa la prima fascia di hinterland - a 2 euro: l'aumento del biglietto singolo (innegabile) ricade soprattutto su turisti e utilizzatori occasionali di un servizio pienamente efficiente. Chi invece

utilizza abitualmente i mezzi si avvale di abbonamenti urbani a costo invariato; le agevolazioni sugli abbonamenti per giovani, disoccupati, categorie protette, si estendono anch'esse con equità a tutta la prima cintura; i bambini viaggiano finalmente gratis (richiesta ad ATM da 12 anni).

Se poi si istituisse un biglietto specifico per corse brevi (poche fermate su un unico mezzo) meno costoso del "2 euro unificato" forse saremmo tutti d'accordo. E apprezzeremmo ciò che in tutte le altre metropoli è del tutto ovvio: una città che si organizza come grande non interrompe le sue dinamiche di servizio alla cinta daziaria, ma le modula secondo i flussi di accesso quotidiani, incoraggiando in ogni modo il trasporto collettivo.

Pensavamo ingenuamente che sarebbe stata questa la prima conseguenza dell'istituzione della Città Metropolitana. Siamo invece ancora qui a guardare le schermaglie di una Regione che dovrebbe sostenere salute ed efficienza dei cittadini lombardi, e invece assegna loro, come nel film "Non ci resta che piangere" la parte dei villici che entrano ed escono ogni giorno nella città dove lavorano a bordo del loro carretto, **versando un fiorino ad ogni passaggio.**

Paola Pessina

Donna e pendolare: quanto dura la pazienza?

Oggi in Lombardia viaggiano quasi 800mila pendolari ogni giorno, molti di loro - lo dicono i dati Trenord del 2018 - da e per Milano, il polo attrattivo per l'intera economia lombarda.

Cosa significa essere pendolari in Lombardia? Significa prima di tutto saper aspettare, sviluppare dentro di sé una capacità quasi zen di sopportare soppressioni, attese al freddo o al caldo, in attesa che il proprio treno parta.

La capacità zen si estende nel mantenere i nervi saldi e nel saper organizzare la propria vita. Soprattutto se si è una donna e si ha una famiglia, essere un viaggiatore pendolare è una sfida enorme: impossibile rispettare la puntualità nel ritiro dei figli, nella gestione della casa, a volte in quella degli impegni derivanti da genitori o parenti anziani o con difficoltà.

Non si scherza neppure se non si ha questo tipo di necessità: viaggiare in treno per lavoro o studio ti obbliga a prendere alla leggera qualunque hobby, sport o attività parallela. Il rispetto degli orari è aleatorio e il tuo tempo libero è in mano a Trenord, RFI e affini che giocano una partita a dadi

con le tue poche ore libere.

I temi della sicurezza a bordo treno e nelle stazioni, così cari a una certa parte di stampa e di politica, in realtà sembrano quasi secondari per molti pendolari. Certamente, soprattutto quando si è la vittima di uno scippo o di una molestia, queste occorrenze diventano subito "casi" che balzano a onor di cronaca, ma la verità sta nel fatto che lo standard nel suo complesso è scarso e purtroppo lo stato del servizio al cliente delle aziende di trasporto pubblico è ancora allo stato primordiale.

La poca sicurezza, la sporcizia, l'abbandono sono anche risultati delle politiche di risparmio su mezzi e personale, che negli anni hanno portato molte stazioni periferiche a essere terra di nessuno, senza presidio e spesso luoghi sostanzialmente lasciati a se stessi senza cura o illuminazione. Mentre molti comitati pendolari sanno come si utilizzano le nuove tecnologie - tra video virali e pagine Facebook utilizzatissime - chi invece sembra non sapere proprio che pesci pigliare sono le aziende come Trenord e RFI, che in un balletto "scaricabarile" costringono i viaggiatori

ad attese a bordo di treni fermi e silenziosi, a cambi binari in pochi secondi, alla ricerca di informazioni come se si cercasse oro, tra annunci sbagliati, monitor rotti e applicazioni non aggiornate.

I più recenti interventi pubblici di Marco Piuri, nuovo AD di Trenord, suonano come "buffetti" simpatici sulle guance dei pendolari: state buoni, più di così non si può fare.

Invece non solo si può ma si deve fare, soprattutto considerando che Trenord ha ricevuto un contratto milionario da Regione Lombardia, che mira al suo rinnovo seduta stante e senza gara nel 2021. Il grande assente dalle nostre vite di viaggiatori sembra proprio la Regione, che invece di fissare paletti alla maggiore azienda del trasporto pubblico regionale, chiede ulteriore pazienza ai pendolari.

La pazienza però è dei Santi e i pendolari - anche quelli molto zen - iniziano a non poterne più. Come finirà? Speriamo non con 800mila auto in più sulle strade lombarde.

Lucia Ruggiero

www.quellideltreno.com





Direttore (vedi pag. 1)

Vorrei porre una questione su un fatto accaduto qualche giorno fa e che mi ha turbato. Di fronte alla clinica Mangiagalli era stato posto un pannello da parte delle Associazioni Pro Vita e Ora et labora con l'intento di provocare e rendere ancora più difficile la scelta d'interruzione di gravidanza. Alcune donne 'democratiche', in nome della legge 194, l'hanno successivamente coperto e poi il cartello è stato rimosso.

Personalmente trovo importante il lavoro discreto del 'Centro di aiuto alla vita' all'interno della Clinica ma ritengo problematico il far leva su sentimenti delicatissimi e intimi in una scelta che è sempre estremamente dolorosa.

Ho trovato imbarazzante questa contrapposizione. Evitiamo di strumentalizzare una legge che contiene la tutela sociale della maternità e chiediamo di valorizzare sempre più questo aspetto.

Chiara Bergamini

Vorrei chiedere un parere circa l'acredine delle donne cosiddette "democratiche" quando viene proposta una qualunque riflessione sul tema dell'aborto.

Pur non condividendo alcune modalità volutamente provocatorie con cui a volte viene riproposto il tema (vedi ad es. banner di fronte alla Mangiagalli) la modalità barricadiera della reazione mi pare impedisca anche di valorizzare tutto il prezioso lavoro svolto dai volontari dei Cav (Centro aiuto alla vita), che nel pieno rispetto della legge 194, offrono alle donne un'alternativa ad un dolorosa scelta di interruzione di gravidanza, il più della volte motivata dalla solitudine e dalla mancanza di prospettive future... La provocazione e l'acredine aiutano una vera libertà di scelta?

Grazie dell'attenzione.

Silvia Barbieri

Recentemente è scoppiata la polemica intorno ad un cartellone pro vita affisso regolarmente

fuori dalla clinica Mangiagalli a Milano. Al di là dell'inopportunità o meno, credo che simili idee abbiano pari dignità delle altre. Mi chiedo, allora: perché provocare ma anche perché censurare? Non si può postulare una posizione come superiore censurando le altre: le battaglie si fanno con le armi che la democrazia fornisce. Deve esserci spazio per opinioni diverse nella società come in un partito, anche se non si condividono. L'associazione promotrice aveva il diritto di manifestare la propria opinione esattamente come ce l'hanno i suoi detrattori. Questo senza confondere una provocazione con il lavoro di Centri e Consulitori che operano concretamente a favore della maternità negli ospedali e sul territorio. Affermarlo non mi pare né in contrasto con la 194, che è una legge di libertà, né con l'appartenenza al PD che su questi temi deve ritrovare la capacità di fare sintesi anziché ostracismo.

Giacomo Perego

Consigliere Gruppo PD Municipio 4 - Milano

Lavoro e cristianesimo

Parlare di lavoro rischia oggi l'effetto che si ha quando si parla di politica. Come se la dirigenza, anche qui, si fosse separata dal suo retroterra: il mondo del lavoro. Man mano che i problemi sono diventati più complessi invece di misurarsi con maggior impegno, ci si è ritirati impauriti. Così si è preferito occuparsi di attività di prossimità: volontariato, Caritas, comunità sociali... attività necessarie e lodevolissime, ma che si collocano sostanzialmente sul piano caritativo. Il lavoro invece, come la politica, richiede una conoscenza della società, dei suoi meccanismi, delle sue istituzioni e costringe ad affrontare problemi complessi.

Mi pare questa la tesi del bel libro di Sandro Antoniazzi e Costantino Corbari, recentemente uscito con i caratteri della Jaca Book <Lavoro e cristianesimo. Un problema aperto>. Il volume si articola in due parti: la testimonianza di tante persone impegnate prevalentemente nelle rappresentanze sindacali e nelle Acli ed una riflessione per ripensare il cattolicesimo sociale.

Molti i richiami alle origini con riferimento alla 'Rerum novarum' e a figure laiche e religiose che hanno elaborato e mediato quel messaggio: Turollo, Mazzolari, La Pira, Lazzati, che indicava spesso come fosse importante scrivere sulla dottrina sociale della Chiesa ma anche come poi occorra 'qualcuno che la metta in pratica'.

Una ventina le testimonianze raccolte fra chi ha vissuto l'esperienza dell'Azione Cattolica, delle Acli e della Cisl e talvolta quella della Democrazia cristiana. Interessante il racconto di come avveniva la formazione all'impegno, quali erano i riferimenti culturali, le letture, i luoghi simbolici del ritrovarsi, il ruolo dei sacerdoti nelle parrocchie e nella pastorale del lavoro. Ma il volume parte da una storia, tante storie, per fare una riflessione sulla fragilità del rapporto fra cristianesimo e lavoro oggi.

Il Concilio e la dottrina sociale della chiesa sono in una certa misura venuti incontro a questa esigenza, ma indubbiamente non bastano, tanto più ora che si richiede una nuova declinazione in un mondo fortemente mutato. La società cambia continuamente e la comunità cristiana è molto più lenta nel rinnovarsi e rischia di staccarsi progressivamente dalla realtà. D'altra parte il lavoro è un'attività umana fondamentale, che riguarda la maggior parte degli uomini e delle donne, ed è essenziale che l'esperienza cristiana la possa orientare. Il libro fa un bilancio della dottrina sociale della Chiesa, interpellandosi sulla sua incisività e sulla sua recezione tra i fedeli;



esamina l'attività della Chiesa italiana verso il lavoro nel periodo dal dopoguerra ad oggi e propone un insieme di temi da affrontare per ripensare oggi ad una nuova presenza.

Non solo un amarcord per adulti maturi quindi, ma anche un'occasione per i giovani di agganciarsi ad una storia vissuta con passione

(AD).

